

GRANDIOSA APERTURA DELLE OLIMPIADI DELLA CULTURA CON «TROILO E CRESSIDA»

Ronconi conquista Troia in stile «Guerre stellari»

Masolino d'Amico

TORINO

«Troilo e Cressida» è un recupero moderno, i contemporanei sembrarono imbarazzati da questa pièce anomala che non seppero se collocare, morto il Bardo, tra le commedie, le tragedie o i drammi storici, e anche le epoche successive apprezzarono poco la sua sarcastica demitizzazione di eroi e eroismi. Già Boccaccio e Chaucer avevano raccontato la storia degli innamorati separati dalla guerra, deplorando l'infedeltà di lei; ma per Shakespeare Cressida diventa una mignotta nel momento stesso in cui passa da Troia al campo greco, e poi Achille divetto viziato e crudele, Ulisse, cinico politicante, Agamennone, indeciso e superficiale, Aiace, caprone idiota, Menelao, ridicolo cornuto, ecc. Un tale sfogo disincantato sarebbe piaciuto al 900, in clima di maturata diffidenza verso le retoriche. Ma neanche oggi il testo si esegue spesso, vuoi per la scarsa amenità della vicenda, vuoi per la distribuzione, niente parti per star mentre occorrono comprimari incisivi per più di venti personaggi («non esistono piccole parti in Shakespeare», disse quello, «solo piccoli attori»).

Doppio urrà dunque a Luca Ronconi che offre l'arduo copione in una versione integralissima (traduzioni assembleate da Gabriele Baldini e Luigi Squarzi-
na) e con una messinscena sontuosa,

degno esordio del programma teatral-culturale di Torino Olimpica. Dei cinque temi previsti in altrettante proposte, Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica, «Troilo e Cressida» qui se ne trattano almeno quattro, più al posto della Biotecnologia un altro ancora più potente, vale a dire il Sesso. Meraviglioso set, dunque, di Tiziano Santi, movimentato con complicati macchinari dal funzionamento impeccabile. Lo sterminato palcoscenico nei Lumiq Studios è occupato da una scabra landa tutta dossi ocra pallido, tipo Guerre Stellari, circondata per tre lati da altissime pareti nere a mattoni che però possono aprirsi con spaccature, così come dagli avvallamenti della landa possono sollevarsi isolette e piattaforme, col letto di Achille, o col camion sfondato dove abita Calcante, per quindi inabissarsi e sparire: geniale omaggio tecnologico alla duttilità del palcoscenico elisabettiano. Qui i troiani sono abbigliati da Valsecchi e Gianluca Sbirra con corazze medievali, e i greci in kaki da truppe nel deserto; i combattimenti avvengono all'arma bianca, coi fucili manovrati come clave. Le luci di Guido Levi sono di benvenuta limpidezza, e l'assenza di microfoni valorizza il torrente di parole del dettato. La nutrita compagnia, infine, è tonica, motivata, compatta, una vera squadra.

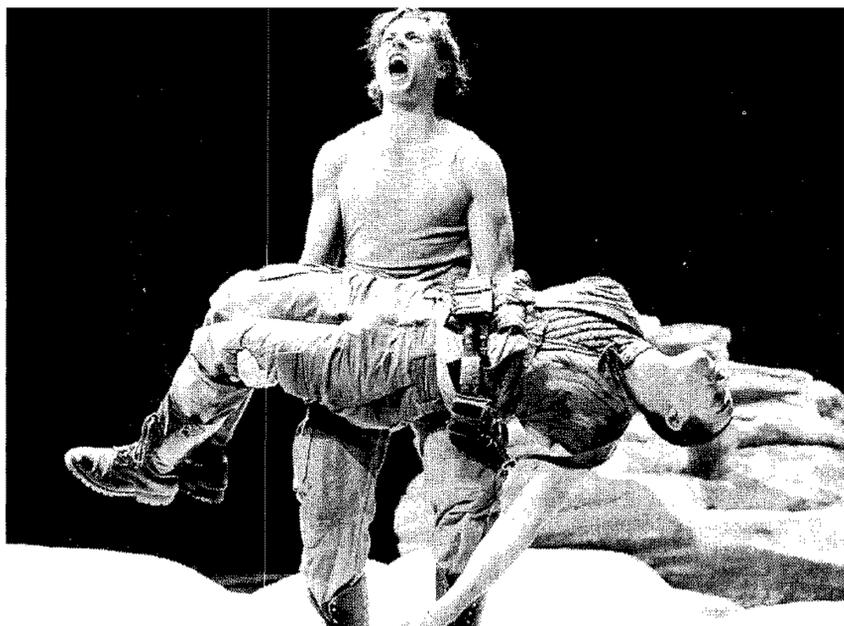
Cosa impedisce dunque alla serata di farci raggiungere l'estasi? Ahimè: l'incompatibilità del demiurgo con la natura della percezione umana. A tea-

tro i momenti non sono tutti uguali, l'attenzione ha alti e bassi, ogni tanto il regista come l'oratore deve tirar via. Per Ronconi invece ogni minimo episodio va centellinato. Come un bambino assorto, egli gioca senza fretta, per sé. Incomparabile nell'organizzazione dei marchingegni, cede a ogni idea che gli

balena, anche se siamo alla quarta ora di ascolto. Non taglia, aggiunge. Le cinque ore e un quarto risultano perciò esagerate e controproducenti.

Se prestiamo orecchio alle tirate di un interprete solido come l'eccellente Giovanni Crippa (Ulisse), soffriamo assai quando il non meno valido Riccardo Bini viene incoraggiato a dilungarsi con pause, faccette e isterismi. Il Pandaro di costui è lancinante (sdoppiandosi in Tersite è più sobrio, con tutto che a un certo punto defeca, realisticamente, coram populo). Le sue scene con Troilo e Cressida spaventano gli spettatori oltre

a rischiare di confondere gli interessanti, gradevoli Francesco Scianna e Irene Petris, una Giulietta quest'ultima che ascolta i consigli della nutrice. Chi si rassegna al ritmo spietato incontra peraltro momenti deliziosi e prestazioni notevoli, specie da parte di Giacinto Palmarini, un Enea spiritosamente cerimonioso alla Osric, e di Tommaso Ragno, un Ettore cavaliere preraffaellita. Roberto Laureri è un Paride con piercing assai ammirato dalle spettatrici quando monta nudo una discinta, tizianesca Iaià Fiastrì. Grandi applausi, si replica fino al 9 marzo.



«Troilo e Cressida» ai Lumiq Studios, primo dei cinque spettacoli realizzati da Ronconi per le Olimpiadi della Cultura

